



COMMENTO AL DISCORSO DEL VESCOVO DI MANTOVA

Nel *Prométeo Incatenato* Eschilo, il rinomato drammaturgo greco antico, fa pronunciare al Protagonista le seguenti parole: «*Téchnē d'anánkes asthenéstera makérōs*», ovvero «*La tecnica sarà sempre più debole della necessità*». Alla luce di questo passo teatrale eschiloniano, l'Uomo contemporaneo può trarre un forte insegnamento: l'accettazione di uno *strumento* che riporterebbe l'Uomo occidentale ad una cultura/visione armonica con la Natura, dove ogni cosa ha un suo ruolo e senso. È quindi una visione di vita positiva, certamente non nuova, ma reale. Inoltre pur essendo connotata da una forte razionalità ammette ed accetta quella parte irrazionale propria dell'Uomo che di Dio. La Natura che ospita la nostra vita ci ha condizionato e sempre lo farà. Infatti per millenni Uomo e Natura hanno vissuto in pace attraverso un legame, forse inconsapevole, che vedeva l'identità di un soggetto connaturata all'accettazione dell'identità dell'altro. Per cui Natura e Uomo si rispecchiano poiché entrambe le parti vivono momenti di pace e contrasto, dal momento che entrambe le entità sono costantemente *in fieri*, dinamiche. Un esempio è un'opera d'arte: se noi dovessimo aggiungere o togliere un elemento da un quadro di un artista l'equilibrio stesso del quadro verrebbe compromesso; lo stesso vale anche per la Natura. Ma l'Uomo della contemporaneità s'è fatto vorace, anestetizzato da un consumismo che lo porta a non fermarsi, a non porsi limiti ma li oltrepassa andando a ledere quell'equilibrio già *in-stabile* della Natura. Vivendo secondo una visione priva di *limiti*, dimentica che la fine di Icaro è legata al non aver ascoltato l'ammonimento del Padre e l'aver sfidato la Natura. Per cui la conformazione morfologica, la posizione geografica imbriglia l'Uomo e detta legge su ciò che deve e non deve fare: non vi sono elementi fisici più importanti di altri; le montagne non sono meno importanti dei deserti e, a loro volta, i deserti non contano meno delle giungle. La diversità è un fattore dominante.

L'interessante discorso del Vescovo Busca volto alla cittadinanza dimostra come Mantova sia ancorata al legame tra terra, tradizione, storia, identità, etc., fattori che hanno permesso



la nascita di questa identità mantovana, quindi della comunità. Un richiamo questo valido per tutte quelle civiltà che ci hanno precedute.

Questo preambolo, che può suonare come un ammonimento drammatico, è il frutto di alcune considerazioni che vedono oggi l'umanità davanti alla più grande sfida dalla sua comparsa sul Pianeta e che sono state esposte da Monsignor Busca nel discorso citato poc'anzi. Le problematiche che oggi viviamo (cambiamento rapido della società, Pandemia, Guerra, etc.) hanno origine da una non attuata *prevenzione*: dagli anni Settanta è mancata la fase preventiva poiché, evidentemente, all'epoca altri erano gli interessi da tutelare, il tutto poi contornato da una sostanziale inerzia antropologica (oggi visibilissima) volta a preoccuparsi dei problemi a breve termine. *Ma è veramente importante questo problema?*

Sì perché, se innescato, questo cambiamento naturale è irreversibile: l'alterazione dei sistemi naturali, sistemi di proporzioni gigantesche che possono scatenarsi da un qualsiasi fattore, hanno delle inerzie temporali su scale di migliaia di anni condannando anche le generazioni future.

In tale atmosfera di cambiamento (culturale, sociale, ambientale, di fede, etc.) l'atteggiamento più consono è certamente quello di ascoltare la scienza perché essa può prevenire, ma *la Chiesa*, che riconosce il momento di entrare in azione, può contribuire in maniera rilevante *all'educazione alla prevenzione*. Se la Natura cambia, e con essa anche l'Uomo, non ci è sempre agevole cogliere i reali costi del cambiamento. Permeati quindi da una certa sfiducia nella scienza e nella fede, noi oggi siamo la specie più vulnerabile. Il concetto di base è che la Chiesa deve saper cominciare a rieducare l'Uomo alla filosofia di vita predicante *l'utilità del necessario a scapito del superfluo*. Occorre attuare ciò che nel 2015 già Papa Francesco pronunciò con l'enciclica *Laudato si*.

È necessario educare ad un *bilancio energetico della vita* giacché la prevenzione è questo: trovare un nuovo stato, una nuova politica/economia/fede per decidere che non è necessario crescere in continuazione, anche se inizialmente sarà difficile accettare un futuro ancora obnubilato per un *quid* presente sicuro e certo. Non bisogna dimenticare che se la Natura non funziona l'umanità collassa. L'umanesimo cristiano può colmare i deficit della pura scienza razionale formando un pensiero che riconosce di essere dentro alla catastrofe. Solo così si può attenuare conseguenze future.



Sant'Agostino scrisse: «*Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas*». Con questa affermazione si stabilisce il rapporto tra il singolo individuo e Dio come primo rapporto, come rapporto privilegiato. Equivale a considerare i rapporti comunitari e, diciamo con una parola semplice, lo Stato in seconda battuta. Proprio perché il rapporto privilegiato è tra l'individuo e Dio, allo Stato viene conferito il compito di ridurre o eliminare le condizioni che impediscono la salvezza personale. Uno dei compiti che la Chiesa è chiamata ad attuare è di far interiorizzare anche il peccato collettivo/sociale come, ad esempio, l'oltraggio al territorio. Solo così si avrà un progresso umano.

In conclusione, la figura emblematica di questo tempo che stiamo vivendo, definito "antropocene", è forse quella del profeta Giobbe, una figura totalmente avvolta dalla fede in Dio che non si permette di giudicare l'operato e i misteri dei propositi divini attraverso la limitatezza dell'intelletto umano. Come Giobbe, anche noi oggi dobbiamo riscoprire l'importanza della fede e che siamo solo creta mentre la Natura/Dio è il vasaio.

Dott. Carlo Dal Cortivo

Vice Presidente Associazione Terra2050

Credenziali per il nostro futuro